

COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XI
NUMERO SECONDO
NOVEMBRE 2020

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Lettera enciclica
Fratelli tutti sulla fraternità
e l'amicizia sociale
Massimo Reichlin

- Vita di Comunità 7



Uno di voi e cammino
con voi
don Ugo Dei Cas



Un'altra tappa
Don Flaviu

- Conosci la nostra chiesa 21



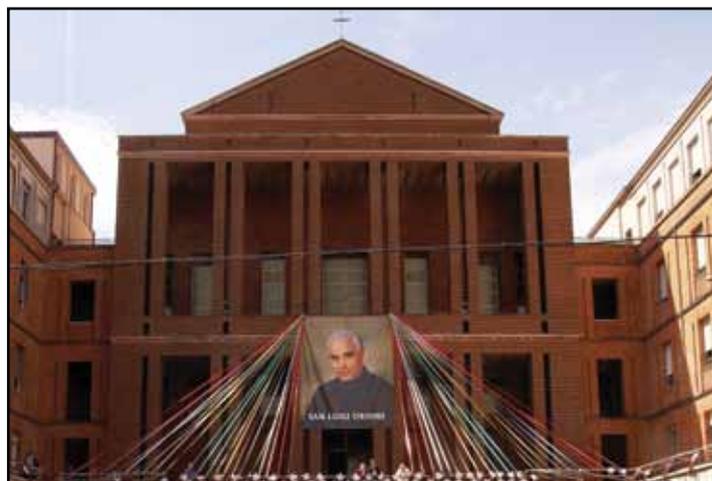
Le cappelle laterali sul lato
destro
Luciano Alippi e Guido Ratti

- I simboli della Fede 24



La Gerusalemme celeste:
la dimora di Dio con gli
uomini
Cristina Fumarco

- In bacheca 27



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 9:00/10:15/11:30/18:00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

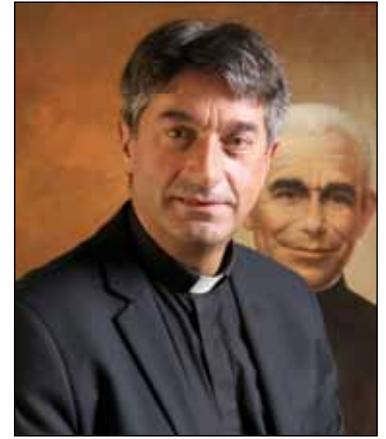
Contatti comunitaperta@hotmail.it

In copertina: Annunciazione - El Greco

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

siamo faticosamente ripartiti con le nostre attività. In autunno stiamo celebrando quei sacramenti previsti in calendario la scorsa primavera, come cresime e prime comunioni, mentre catechismo, gruppi e incontri stanno prudentemente riprendendo il ritmo, nella realistica prospettiva che il contagio virale possa ancora limitare la vita della comunità. C'è un anniversario importante che in questi mesi non dobbiamo farci sfuggire: il nostro oratorio compie 80 anni! Un compleanno di tutto rispetto, ricordato nella targa che sta all'ingresso del cortile. La data d'inizio, nel 1940, è significativa: 8 dicembre, festa dell'Immacolata. Noi che ora entriamo in ambienti spaziosi e colorati, dotati di aria condizionata e attrezzature tecnologiche, ora che diffondiamo sui social le comunicazioni e possiamo fare incontri in streaming, proviamo una certa tenerezza nel guardare le foto degli inizi, quando il primo oratorio era la corte in terra battuta della Cascina Restocco, con frotte di bambini che giocavano, in una zona di periferia con attorno la campagna, in mezzo ad un cantiere che stava lentamente edificando i primi padiglioni del Piccolo Cottolengo. Don Ignazio Cavaretta - che poi diventerà il primo assistente - era stato sollecitato ad organizzare un oratorio per raccogliere in un luogo sicuro e formativo tanti ragazzi, soprattutto i figli degli operai della Borletti. Fu così che, prima ancora della parrocchia, ufficialmente benedetta nel marzo del 1953, nasceva il primo nucleo dell'oratorio, che poi nel tempo subirà tanti cambiamenti fino ad arrivare alla sistemazione attuale. Don Orione non fece



in tempo a vedere il sorgere dell'oratorio né, tanto meno, la costruzione della chiesa, ma entrambe queste opere erano state da lui previste e desiderate. Nel 2000, in occasione dell'anniversario dei 60 anni, don Ignazio aveva usato un'espressione molto forte: "l'oratorio per una parrocchia è come il seminario per la diocesi... se l'oratorio non forma i ragazzi, la parrocchia muore". Ed è proprio così. Cambiano i tempi, i luoghi, i mezzi ma i bisogni educativi permangono gli stessi. L'oratorio è un ambiente, uno stile, un contesto dove gioco, impegno e allegria accompagnano la crescita dei più giovani perché possano sperimentare una proposta di vita legata al vangelo. È una scommessa entusiasmante ma anche molto impegnativa: incrociare le domande e accompagnare nel cammino. Mi rattrista pensare a quei ragazzi che ultimamente hanno lambito il nostro oratorio manifestando una certa fatica a rapportarsi serenamente con gli altri, come i gruppi dei "bulli" del Giambellino, o gli "ultras" al seguito di squadre coinvolte nel campionato dell'U.S. Orione. In questi momenti risalta con particolare evidenza come l'educazione può far la differenza, come la formazione dei ragazzi sia un impegno fondamentale e decisivo, non solo per la vita della parrocchia.

Fra poco inizieremo il cammino che prepara il Natale: auguro a tutti un buon Avvento!

don Luigino



LETTERA ENCICLICA FRATELLI TUTTI

SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE

di Massimo Reichlin

Il 3 ottobre, alla vigilia della festa liturgica di S. Francesco, il papa si è recato ad Assisi per firmare la sua nuova enciclica. Dopo la Laudato si', si tratta di un'altra enciclica eminentemente francescana; il titolo, Fratelli tutti, è tratto da un testo francescano e lo scopo è quello di proporre, sulla scia di Francesco, una fraternità aperta, ossia un'amicizia sociale che travalica ogni tipo di confine – geografico, politico, o religioso – e consente di riconoscerci universalmente fratelli di umanità. Non

a caso, il papa parte dalla dichiarazione congiunta sulla pace e la convivenza comune firmata nel 2019 con Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb; ne riprende i contenuti e li approfondisce, attingendo a un ampio patrimonio di interventi e discorsi tenuti nel corso del suo pontificato.

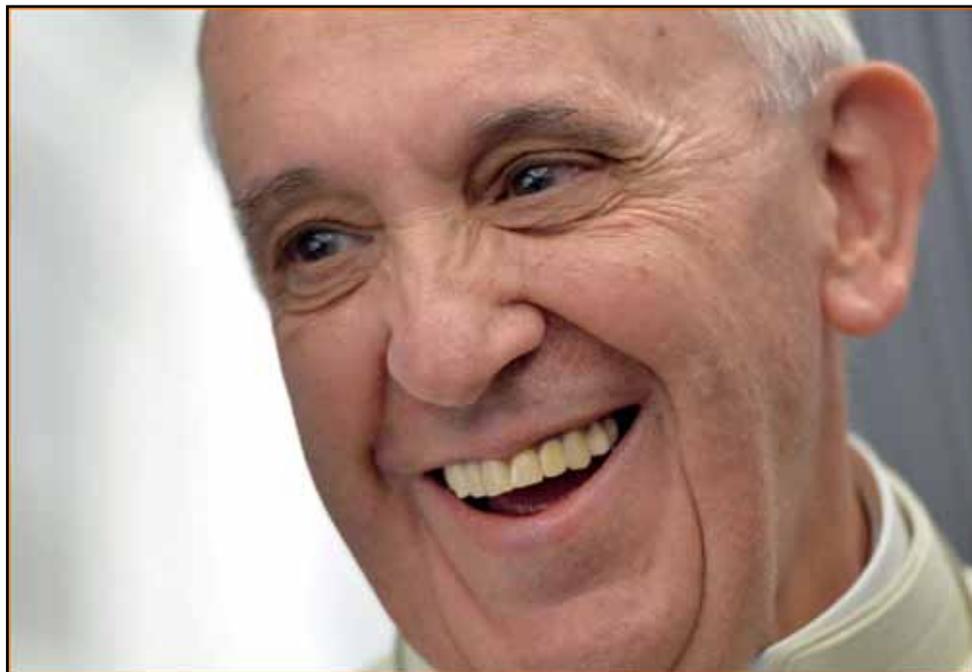
Agli uomini, viandanti fatti della stessa carne umana che sognano un'unica umanità, si offre oggi lo spettacolo di un mondo chiuso, in cui le distanze tra i popoli aumentano e le grandi speranze legate ai processi

di pace, fratellanza e giustizia sociale subiscono continue smentite. Le ingiustizie e le differenze sociali esplodono e riappaiono «la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente» (§ 27). Elementi paradigmatici di questa involuzione sono i problemi legati al fenomeno migratorio, con la negazione pratica dell'inalienabile dignità di ogni persona che spesso vi si collega, e i fenomeni di odio e di aggressività che emergono con prepotenza dal mondo della comunicazione digitale. I rapporti digitali – rileva il papa – esprimono solo un'apparenza di socievolezza: «non costruiscono veramente un "noi", ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli» (§ 43).

A queste tendenze preoccupanti si può contrapporre l'immagine evangelica del buon samaritano: una parabola nella quale Gesù mostra in maniera semplice l'essenziale legame che la nostra vita intrattiene con quella degli altri, anche dell'estraneo che incontriamo per la strada. A questa icona evangelica dobbiamo guardare, per essere consapevoli che la vita non è mero tempo che passa, ma un tempo di incontro. La genuina fratellanza universale verso cui ci indirizza



la Parola di Dio porta a considerare l'altro come prezioso, degno, gradito e bello, indipendentemente da ogni sua caratteristica superficiale ed esteriore. Il "farsi prossimo", diversamente dall'esser soci, non indica il mettersi assieme tra persone che ricercano interessi comuni; non significa nemmeno rispettare le libertà individuali, né riconoscere astrattamente l'eguaglianza di tutti gli esseri umani. Richiede invece la coltivazione consapevole di una disposizione a pensare e ad agire in termini di comunità con l'altro, di priorità della vita di tutti sull'interesse di alcuni. Qui il papa



richiama alcuni elementi centrali della dottrina sociale della Chiesa, come la virtù della solidarietà, il principio della destinazione universale all'umanità dei beni della terra e quindi la necessità di un loro uso comune, il carattere secondario e derivato del diritto alla proprietà privata. La vera via della pace duratura non è la strategia miope di chi semina timore e diffidenza contro ipotetiche minacce esterne, ma lo sviluppo di «un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana» (§ 127).

È soprattutto sul tema delle migrazioni che il papa insiste, come ambito privilegiato in cui declinare questo atteggiamento: la fraternità ci impone di rispettare il diritto di ogni essere umano a un luogo dove poter realizzare in pienezza sé stesso. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare le persone migranti è il nostro compito: esso richiede la capacità di scoprire le ricchezze di ognuno e di saper guardare alle differenze come occasioni di crescita per tutti. Chi si chiude in un atteggiamento nazionalistico manifesta la propria incapacità di gratuità, il rifiuto della fraternità, l'errata persuasione di potersi sviluppare a margine della rovina altrui. Il localismo che non si apre sinceramente all'universale umano, non si lascia arricchire dalle altre culture e non solidarizza con i drammi degli altri popoli è destinato a privarsi di ogni possibilità di sviluppo, ad ammalarsi per ripiegamento su di sé.

Il papa non fa politica, ma fa appello alla politica; a una politica che, senza scadere nel populismo, sia "popolare", ossia in grado di valorizzare i legami

comunitari e culturali e di garantire a tutti le condizioni fondamentali per un'esistenza dignitosa, prima tra tutte il lavoro. Una buona politica dev'essere in grado di non lasciarsi sottomettere dall'economia e di svincolarsi dal paradigma tecnocratico; una buona politica è una condizione necessaria per trovare la strada verso un ordine sociale la cui anima sia la carità. Incamminarsi verso questo traguardo richiede la disposizione a un autentico dialogo sociale; questo comporta la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, la convinzione di poter imparare qualcosa da lui, la disponibilità a esprimere con chiarezza le proprie ragioni e a ponderare quelle altrui, nella convinzione di poter giungere assieme ad alcune verità di valore universale. L'immagine evocativa con cui il papa riassume questa "cultura dell'incontro" è quella del poliedro – una figura unitaria, ma composta da molti lati: «Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo» (§ 215). Sviluppare una cultura dell'incontro significa cercare punti di contatto, gettare ponti, sviluppare progetti che coinvolgano tutti.

Nelle battute conclusive, il papa accenna ad alcuni percorsi privilegiati di un nuovo incontro. Richiama, in primo luogo, il senso e il valore del perdono, come atteggiamento fondamentale del cristiano e di ogni "artigiano di pace". Perdonare non significa lasciare che i comportamenti lesivi della dignità altrui continuino, né rinunciare a ristabilire la giustizia; il punto è che la giusta

difesa dei diritti di tutti non dev'essere dettata da un'ira che avvelena l'anima delle persone e dei popoli. Il perdono è un atteggiamento individuale e non può essere imposto per decreto generale; né va in alcun modo confuso con l'oblio, perché – al contrario – si basa proprio sul valore della memoria del male subito: «quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di

dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino» (§ 250). In secondo luogo, il papa riflette sulla guerra, ripetendo quanto già affermato più volte dal recente magistero della Chiesa: la guerra è sempre un fallimento dell'umanità, una sconfitta di fronte alle forze del male, un'avventura che andrebbe ad ogni costo evitata. Infine, rivolge uno sguardo alla pena di morte, anche qui richiamando il magistero recente che ne ha proposto – in parziale discontinuità con pronunciamenti tradizionali – un deciso rifiuto: «è impossibile – scrive Francesco – immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone» (§ 267).

È un ideale difficile, quello della fraternità qui



proposto. Un ideale la cui realizzazione non può fare a meno del contributo delle religioni; è solo la concezione religiosa del mondo, infatti, che consente di giustificare il valore incondizionato di ogni figlia o figlio di Dio. Perciò, va ribadito con forza che la violenza non trova alcuna giustificazione di tipo religioso e che non è il culto sincero di Dio, ma la sua radicale deformazione, a instillare l'odio per l'altro e a giustificare le discriminazioni o l'imposizione violenta della verità; un culto sincero porta invece a rispettare la dignità e la libertà di tutti e a impegnarsi amorevolmente per il loro benessere. Il papa conclude riportando il testo dell'appello alla pace sottoscritto con il Grande Imam: un impegno solenne, tra i rappresentanti delle due fedi più diffuse nel mondo, ad adottare «la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio» (§ 285).

Hanno lasciato la nostra comunità

GALLOTTI ANGELO
 OLIVI RUDI
 COLLA FRANCESCO
 SACCHI FRANCESCO
 GALLI ANNA MARIA
 RICCIARELLI GIORGIO
 CORINALDESI ENRICO
 CAMATTI FULVIO
 TOCCHETTI ANNA
 BASSI GIUSEPPINA
 CHISARI ALFIO

Sono entrati nella nostra comunità

MONJA SANCHEZ ALESSANDRO FRANCESCO
 DI CRISTOFARO BEATRICE





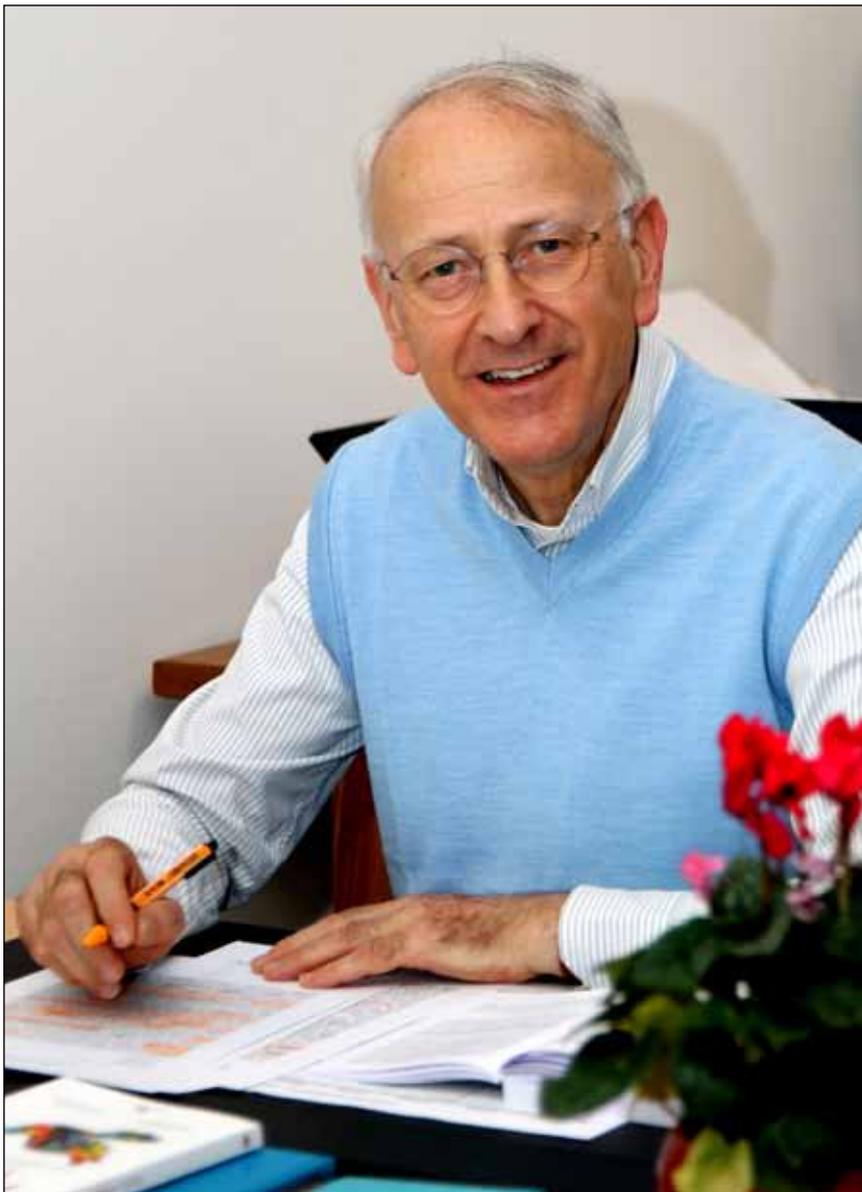
UNO DI VOI E CAMMINO CON VOI

Mi hanno detto che mi tocca presentarmi anche se non mi piace parlare di me perché non amo la autoreferenzialità, preferisco che di me parlino i fatti, e poi faccio una fatica a scrivere, mi pare di ripetere l'impresa ardua di quando componevo i temi in classe al tempo del liceo.

Anche se sono un montanaro di Bormio, in alta Valtellina, sento di avere più "scarpe grosse" che "cervello fino".

Ciò che mi ha affascinato di Don Orione è stato il suo amore alla Chiesa detto a tutti con la predica della carità ai poveri più poveri.

Dal 1973 - sono già 47 anni - sono discepolo del nostro fondatore e dagli ormai imminenti 40 anni, sono suo e vostro sacerdote.



Ho sempre amato il lavoro pastorale, il contatto con la gente e le relazioni con le persone per far percepire a tutti che Dio ci ama e vuole fare di noi un'unica grande famiglia.

La mia prima significativa esperienza pastorale l'ho fatta qui a San Benedetto (1989 - 1994) quando ancora giovane sacerdote di 35 anni di età, Don Belisario Lazzarin, allora superiore provinciale, mi chiese di subentrare a Don Agostino Bettassa, parroco molto amato e stimato da tutti e già mio direttore durante gli studi di teologia.

Mi domandavo come facesse un discepolo a sostituire il suo maestro! Poi ho intuito che eravamo entrambi discepoli dello stesso unico Maestro ed il mio segreto è stato quello di essere umilmente docile ed obbediente al

suo insegnamento: "dare la vita" "cantando l'amore" come diceva san Luigi Orione.

In questi 40 anni di sacerdozio ho vissuto anche esperienze forti ed impegnative al Piccolo Cottolengo di Milano (1994 - 2005) ed al Centro Don Orione di Bergamo (2008-2017) nel servizio della carità con compiti che mi hanno molto coinvolto, appassionato ed anche preoccupato soprattutto nei decenni del mutamento, nell'assistenza alle persone anziane e disabili.

Poche settimane fa è suonata un'altra campanella, e dopo essere stato il primo parroco orionino a Pontecurone, mi hanno chiesto di tornare a San Benedetto a fare il prete e solamente il prete.

La Provvidenza ha scrutato nei miei sogni e così posso dire di realizzare quello che ho sempre desiderato ... ed ora ri-eccomi qua! sono a vostra totale disposizione, non abbiate paura di farmi fare il prete!

Ho incontrato in questi primi giorni tanta gente che avevo conosciuto 30 anni fa, alcuni che ho sposato e a cui ho battezzato i figli, altri non li ho rivisti perché passati a miglior vita, comunque di tutti conservo un bel ricordo ed ora sono uno di voi e cammino con voi per la crescita nella fede e nell'amore di Dio.

don Ugo Dei Cas



UN'ALTRA TAPPA...

Già dall'inizio vorrei svelare una mia passione scoperta recentemente, il ciclismo. Faccio questo perché la storia della mia vita si può paragonare a un lungo giro ciclistico su piste ciclabili e strade asfaltate o sterrate, con discese veloci e salite faticose, in mezzo alle montagne o sulle spiagge al mare, sotto il sole di mezzogiorno o nelle fresche mattinate invernali, con venti forti che ti spingono in avanti o venti che ti bloccano. Ci sono tratti fatti in compagnia e tratti in cui sei l'unico a pedalare, momenti in cui sogni di conquistare la maglia gialla (del leader) o lotti con tutte le forze soltanto per andare avanti. Un giro come questo deve essere diviso in varie tappe.

La partenza è avvenuta il 27 maggio 1990 a quasi 1300 chilometri da Milano, in Romania nella città di Oradea. Una città di 200.000 abitanti, multiculturale e multiethnica, confinante con l'Ungheria, dove ho vissuto con la mia famiglia i primi 19 anni della vita. Questa prima tappa è stata veramente bella perché sono partito senza sapere pedalare e senza conoscere la mèta. È stata la mia famiglia ad insegnarmi cosa è la vita, che strade dovevo prendere all'inizio e si è preoccupata anche di prepararmi lo zaino per i primi chilometri. Ma la storia e la geografia hanno cancellato dal kit essenziale per qualsiasi cammino la cosa fondamentale, senza la quale non sai né da dove vieni e né dove vai anzi, non sai perché devi andare; questa «cosa» è la fede. Sì, purtroppo, anche se sono stato battezzato da piccolo nella Chiesa Ortodossa, fino all'adolescenza né io e né la mia famiglia eravamo cristiani praticanti. Come nella vita di tanti altri, le cose cambiano quando la curiosità ti fa cambiare strada, quando ti lasci affascinare da un paesaggio molto più bello di quello in cui ti trovi. Io ho lasciato la strada principale per seguire mio fratello maggiore che ha riscoperto una strada che sulla cartina era stata cancellata. Su questa nuova strada ho incontrato Dio che non mi ha più lasciato tornare indietro sull'altra strada, mi ha fatto capire che senza saperlo sono entrato nella seconda tappa.

Una tappa sempre bella, ma guardando adesso indietro mi rendo conto che è stata pensata da Dio per me come un vero allenamento, intenso, per quello che doveva seguire, e di cui non avevo nessuna idea. Infatti, la mia entrata in seminario dopo l'esame di maturità, che segna l'inizio di un'altra tappa, non è stata una grande sorpresa solo per i miei amici e la mia famiglia, ma anche per me che non

avevo mai pensato di diventare prete.

Le tappe della mia formazione sono state tante e mi hanno fatto girare molto, tra Iasi, Velletri, Tortona e Roma. Ho percorso distanze grandi che mi hanno permesso di conoscere luoghi bellissimi e persone meravigliose. Non ho sentito la pesantezza dei lunghi viaggi perché non ho mai pedalato da solo. I veri ciclisti che pedalano in grandi gruppi lo fanno specialmente per trovare meno resistenza all'aria e per aver un ritmo comune che non ti lascia sprecare le energie inutilmente. Anch'io devo riconoscere che la presenza accanto a me di compagni seminaristi, sacerdoti, amici, giovani, parrocchiani e quella di molte altre persone, hanno fatto sì che il mio cammino potesse continuare anche nei momenti difficili, quando la pioggia, il vento, il caldo o il freddo hanno provato a fermarmi o a farmi cambiare strada.

La tappa appena conclusa in terra veneta, nella parrocchia orionina di Marghera (VE), mi ha concesso



di vivere esperienze straordinarie, lì sono riuscito anche a raggiungere mete intermedie molto importanti: la conclusione della licenza (magistrale) in ecumenismo, l'ordinazione diaconale l'1 dicembre 2018 e l'ordinazione sacerdotale il 7 settembre 2019.

Oggi il mio giro continua con una nuova tappa qui a Milano. I tempi in cui viviamo adesso prevedono, almeno all'inizio, un percorso molto impegnativo con strade nuove, non conosciute, che richiedono tanta attenzione e precauzione. Grazie ai giri già fatti ho imparato che bucare la ruota, finire per terra o in acqua può essere un'opportunità per rallentare, sentire, toccare, capire il luogo in cui ti trovi. Infatti, andare veloce ti permette di raggiungere la tua mèta in un tempo più breve, ma tante volte non ti concede di vivere pienamente il cammino. Credo veramente che questa parrocchia abbia tutte le capacità per superare anche la prova COVID, e insieme riusciremo a pedalare vicini e senza mascherine. Credo anche nella Provvidenza e mi affido a San Luigi Orione, per poter seguire la strada che Dio mi chiede e non a cercare quella più facile e senza ostacoli.

Grazie per la vostra accoglienza iniziale e... ci vediamo in giro!

don Flavin Enache





MERCATO & SOLIDARIETÀ

Anche il mercato di via Strozzi, il martedì, da qualche mese è frequentato da persone con speciali gilet impegnate in una silenziosa protesta. I gilet non sono gialli, come a Parigi, bensì rossi. Si aggirano tra le bancarelle, quando sono in fase di smontaggio, e chiedono ai vari commercianti un contributo per la “causa”: NO SPRECO DI CIBO. Ho incontrato Alessandro e Valeria, due giovani ben desiderosi di parlare della loro attività. La loro presenza è legata ad un progetto, noto come “Quartieri riciclioni”, promosso dal Comune di Milano, Zona 6, in collaborazione con le associazioni “Comunità nuova” e “Eco dalle città”. È una delle iniziative ambientaliste e solidali svolte in città, accanto ad altre come l’educazione alla raccolta differenziata, rivolta soprattutto ai quartieri popolari e periferici. Il progetto di cui si occupano riguarda il cibo che di solito viene scartato al termine dei mercati rionali. Loro hanno partecipato ad un bando, sono temporaneamente assunti dal Comune e a partire dallo scorso gennaio sono impegnati qui e in altri 5 mercati della zona, avvalendosi anche del contributo di ragazzi che, ogni due settimane, si alternano per svolgere del volontariato ecologico-sociale. Finora i giovani coinvolti sono stati una trentina. Infatti lo scopo del loro impegno da una parte è salva-cibo e dall’altra è anti-spreco, due facce della stessa medaglia, collegata allo stile consumistico purtroppo assai diffuso nella nostra società. Perché buttare gli alimenti invenduti, anche se in fase di avanzata maturazione ma ancora utilizzabili? Molti ambulanti si sono mostrati disponibili a donare quanto andrebbe gettato via, perché sia poi redistribuito gratuitamente. Prima di tutto ai rovistatori, che sono soliti ricercare tra le cassettoni abbandonate i rimasugli ancora commestibili; poi anche alle altre persone che ne fanno richiesta.

A fine mercato, infatti, gli operatori formano un piccolo perimetro, in un luogo ben visibile, dove mettono in alcuni contenitori quanto raccolto. Il tutto viene prima sommariamente pesato, per dare un resoconto al Comune del volume di cibo riciclato.

Visto che tale attività inizia ad essere conosciuta, alcune signore anziane si avvicinano per chiedere chi un melone, chi delle pesche, chi dei pomodori o altri prodotti, ovviamente non più freschi, ma ancora in

condizioni tali da essere consumati.

La rimanenza di questo lavoro viene lasciata poi, in accordo con don Luigino, sul tavolo davanti agli uffici parrocchiali, a disposizione di tutti, e portata la mattina seguente al centro Caritas, per essere offerta alle famiglie che passano a ritirare i generi alimentari distribuiti dai nostri volontari della “Borsa della spesa”.

Oltre i mercati, un’altra importante fonte di recupero di frutta e verdura è l’Orto Mercato, da cui proviene, il venerdì, vario materiale poi distribuito a famiglie già in contatto con i centri di aiuto presenti nei quartieri più disagiati, come ad esempio il Giambellino.

Al termine dell’incontro, Alessandro e Valeria confermano il bilancio positivo dell’esperienza svolta da loro e da colleghi in altri quartieri.

Come non ripensare all’Expo 2015 “Nutrire il pianeta, energia per la vita”? Soprattutto al Padiglione Zero, all’urgenza dei richiami per un mondo più equo, che riduca drasticamente lo spreco alimentare e il numero di persone (più di 800 milioni!) che ancora soffrono e muoiono per la scarsità di cibo. Dai macrosistemi economici si deve poi passare al... frigorifero di casa, al nostro quotidiano. Nel loro piccolo, allora i “gilet rossi” propongono un messaggio, suggeriscono uno stile, indicano una prospettiva: ognuno di noi è invitato ad una cittadinanza attiva, a rivedere il proprio modo di consumare le risorse, alimentari e non, e ad impegnarsi concretamente per una società più virtuosa e solidale.

Carla Ferrari



PORTA DIGITALE: il progetto del Comune di Milano per includere tutti

Da poco più di un mese, sono entrata in una nuova fase importante della mia vita, iniziando a lavorare nello staff dell'Assessorato alla Trasformazione Digitale e ai Servizi Civici del Comune di Milano, Roberta Cocco, che era stata ospite della nostra parrocchia durante uno degli aperitivi culturali. Già in quell'occasione, ci aveva illustrato la strategia di innovazione adottata dal loro Assessorato, costruita su un piano di Trasformazione Digitale senza precedenti per la nostra città, caratterizzato da due macro aree di interesse, la Tecnologia e la Cultura Digitale - che sono state la bussola che ha orientato le azioni dell'Assessorato e il suo staff - e quattro pilastri: infrastruttura, digital skills (competenze digitali), servizi digitali ed educazione digitale, che sono state le fondamenta dei progetti realizzati.

La pandemia ha enfatizzato la necessità di una connettività per tutti: è diventata un diritto digitale, un prerequisito per lavorare da casa, per la didattica a distanza, per poter restare in contatto con parenti e amici e per poter

accedere ai molti servizi offerti dal Comune e non solo.

Con l'aggravarsi dell'emergenza Covid-19 e l'introduzione del lockdown il digitale è passato dall'essere un mero generatore di opportunità a un elemento di inclusione sociale e abilitatore di risposte per la sopravvivenza e il benessere delle persone, uno strumento che si prende cura dei cittadini e della città, in una visione strategica trasversale agli ambiti di azione del Comune di Milano, visione che pone la persona al centro.

I cittadini, grazie al digitale, dovrebbero essere sempre più protagonisti della città e la città dovrebbe essere sempre più inclusiva: uno degli obiettivi dell'Assessorato alla Trasformazione Digitale e ai Servizi Civici è sempre stato quello di raggiungere via via fasce più ampie di popolazione.

Ma come si può far sì che il digitale sia visto come uno strumento di inclusione e non di esclusione? Educando le persone al digitale, rendendole consapevoli del fatto che la tecnologia unisce, include, connette e non deve essere





vista come un ostacolo, ma come un'opportunità. L'Educazione digitale è quindi un elemento chiave che permette alle nuove tecnologie e ai servizi ad esse connessi di essere realmente un fattore di sviluppo sociale, accessibile ed equo.

Sono state intraprese diverse azioni ed esistono numerosi progetti che potrebbero migliorare la vita dei cittadini ma che non sono comunicati in maniera adeguata e non ricevono la considerazione che meriterebbero. Tra questi c'è sicuramente un progetto di Educazione digitale che penso possa risultare utile per molti e che il Comune di Milano, assieme al partner Bip, è ora pronto a diffondere: il progetto - originariamente pensato da realizzarsi in forma fisica, mentre ora è anche disponibile all'indirizzo web www.porta-digitale.it - prende il nome di "Porta Digitale", un'iniziativa che ha l'obiettivo di promuovere l'Educazione digitale presso i cittadini milanesi attraverso una serie di tutorial online.

La ragion d'essere di Porta Digitale è quella di formare le persone sull'utilizzo delle nuove tecnologie, in particolare sulle modalità di accesso ai servizi digitali del Comune, ma anche sui servizi ritenuti utili per migliorare la vita quotidiana delle persone - alcuni esempi di contenuti, infatti, riguardano il sistema sanitario, lo SPID, i Dati personali, i certificati, le associazioni, le istituzioni, i media, l'educazione, le scuole, i corsi professionali, i trasporti pubblici, ecc.

Il progetto è rivolto a tutti i cittadini interessati a colmare il divario di consapevolezza e utilizzo dei servizi digitali del Comune. A ispirare e caratterizzare la strutturazione dei percorsi formativi e di coinvolgimento è il valore dell'inclusione di tutti i cittadini nella cultura digitale e che hanno o hanno avuto minore possibilità di accesso ai servizi.

E non solo Educazione digitale, ma anche gioco e competizione ludica tra i nove Municipi della nostra città: nei prossimi mesi ci saranno delle "Olimpiadi digitali", una vera e propria gara tra i quartieri della città, in cui più i cittadini acquisiranno competenze digitali, più guadagneranno punti. Ogni cittadino potrà ricevere in totale 7 medaglie, che rappresentano i 7 valori fondamentali del cittadino (Famiglia e socialità, Sicurezza,



L'Assessore Roberta Cocco

Cultura, Servizi al Cittadino, Salute, Mobilità e Inclusione) e le otterrà tutte se porterà a termine il percorso formativo online.

L'Assessorato premierà il Municipio che otterrà il punteggio più alto durante la Digital Week prevista dal 17 al 21 marzo 2021.

Vi invito dunque a partecipare, perché "nulla è per gioco, ma è molto più bello se è con il gioco".

È un anno particolare e difficile per tutti, ma il digitale può essere un aiuto per continuare a vivere, a studiare, a lavorare e a rimanere in contatto con familiari e amici nella nostra quotidianità. In modo diverso, certo, ma efficace. Forse sarà necessario avere coraggio, aprirsi alle novità e superare la diffidenza iniziale, ma ne varrà la pena: la tecnologia include, non esclude!

Elisabetta Gramatica



e fare ricerche su siti diversi, accertandosi che le fonti da cui si attinge siano attendibili.

Per quanto riguarda la seconda affermazione “più nonni e meno social network” proporrei una versione diversa: più nonni con social network.

Sono molto legata ai miei nonni, mi hanno cresciuto, sono stati i primi compagni di giochi e i primi insegnanti; non potrei immaginare una vita senza nonni.

Non potrei ugualmente immaginare una vita senza social, se usati correttamente.

La definizione ufficiale di social network è: sito Internet che fornisce agli utenti della rete un punto d'incontro virtuale per scambiarsi messaggi, chattare, condividere foto e video.

Durante il periodo di quarantena penso che tutti si siano resi conto dell'importanza dei social, che sono stati in grado di unire virtualmente le persone quando fisicamente non era possibile.

È stato un po' difficile far conciliare i miei nonni con i social, ma, dopo averci preso un po' la mano, nessuno riusciva a fermarli: ogni sera pretendevano una videochiamata e un gioco da fare online.

Perciò, come per tante altre cose, il punto è saper utilizzare la tecnologia con giudizio e con buon senso, sempre con spirito critico e incrociando fonti diverse, in modo da poter distinguere la realtà dei fatti da quella costruita dalla propaganda.

sentito parlare dai propri genitori, diventa un patrimonio personale e fondamento di convinzioni e scelte future. Ma ripensando a quello che abbiamo vissuto nei lunghi mesi di lockdown, confinati nelle nostre case e con le biblioteche off limits, rivaluto l'importanza delle enciclopedie digitali, la possibilità di accedere, con poche mosse, ad un'infinita varietà di testi, giornali, notizie tra le quali scegliere. Ecco, a questo proposito, appare sempre più indispensabile fornire ai nostri figli, nipoti, studenti dei criteri per scegliere “dove” attingere le informazioni e “come” vagliarle, per stimolare il necessario spirito critico. Sono convinta che la presenza sempre più ingombrante e precoce dei social network, a discapito della frequentazione di nonni e familiari/amici in carne ed ossa, comporti spesso effetti negativi: si perdono occasioni di incontro reale, ci si abitua ad una comunicazione molto frammentata e superficiale, non si fa esperienza di “ascolto” dell'altro, si limita il vocabolario delle emozioni e dei sentimenti, accontentandosi di usare emoticon. Tutto questo non può non avere conseguenze anche a lungo termine sulla crescita emotiva ed intellettuale dei ragazzi e su questo fronte è auspicabile che tutti gli adulti (genitori, insegnanti, educatori a vario titolo) convergano su un comune obiettivo: promuovere le occasioni di incontro e di comunicazione reale, favorire la condivisione di esperienze concrete e, soprattutto, fornire esempi di utilizzo equilibrato e intelligente, non compulsivo, delle diverse reti sociali.



IL NUOVO MESSALE

Alcune novità nel Rito della Messa

Nel Messale - quel grosso libro che vediamo su ogni altare quando il sacerdote celebra - vengono raccolte tutte le preghiere, le orazioni e i riti della messa dell'intero anno liturgico. Questo "librone" è uno strumento concreto di unità con tutti i cristiani che celebrano l'Eucarestia. La fantasia e la freschezza richiesti al celebrante non possono mai ridurre la messa a improvvisazione, e va evitata sia la stonatura di un protagonismo individuale, sia il freddo ritualismo improntato a un estetismo fine a se stesso. Il nuovo Messale, che a fine novembre esce per i fedeli di lingua italiana, accoglie alcune (poche) varianti, introdotte dopo un lungo processo durato 17 anni, e potrà essere utilizzato fin da subito nelle parrocchie della nostra nazione, ma diventerà obbligatorio solo a partire dalla prossima Pasqua, ossia dal 4 aprile 2021.

ECCO ALCUNE NOVITÀ

Una tra le novità più impegnative è l'inserimento della dicitura **fratelli e sorelle**, laddove precedentemente - per esempio nella formula penitenziale del Confesso a Dio onnipotente, o nelle varie monizioni e Preghiere eucaristiche - si parlava solo di fratelli. È un'attenzione che va incontro alla sensibilità sociale odierna e, nello stesso tempo, sottolinea come vi sia una sempre più forte presenza delle donne nella Chiesa.

Il nuovo incipit dell'Inno degli Angeli a Betlemme riprende la nuova traduzione del Vangelo: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini, **amati dal Signore**".

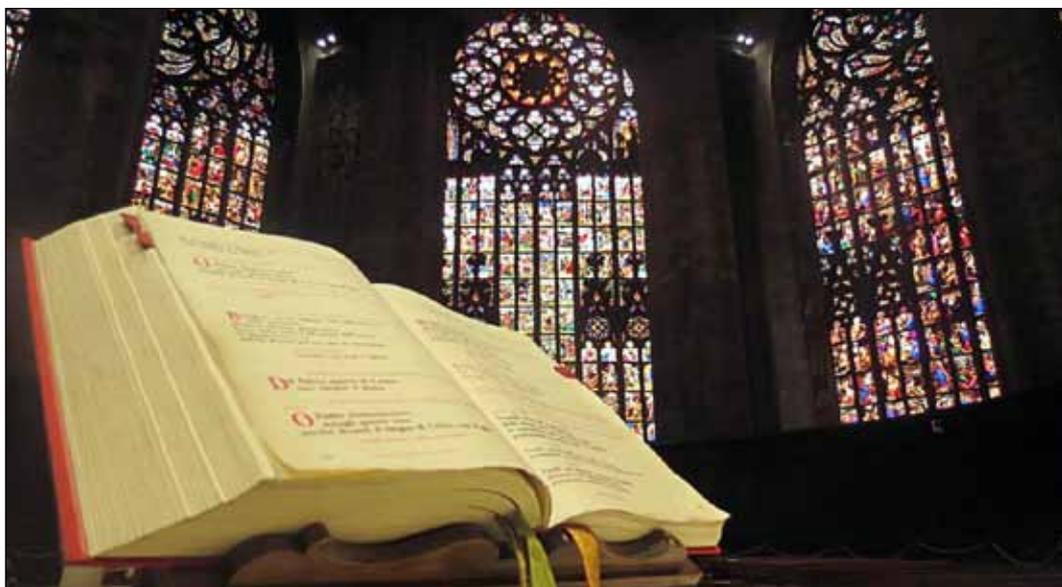
Indubbiamente la novità che ha fatto più notizia è l'assunzione della nuova versione del Padre nostro presente nella Bibbia CEI, del 2008, che già aveva trasformato:

1- "come noi li rimettiamo ai nostri debitori" in "come **anche noi** li rimettiamo ai nostri debitori"

2- e il non ci indurre in tentazione in "**non abbandonarci alla tentazione**".

L'aggiunta di quel "anche" è per rispettare il testo, sia greco che latino, perché tutto il Messale vuole essere più attento al testo originale. La scelta, poi, del "non abbandonarci alla tentazione" vuol superare il rischio di intendere il non ci indurre in tentazione come se Dio volesse provocarci alla tentazione. In questo caso, "il non abbandonarci", anche se è una traduzione meno precisa del testo originale, cerca di esprimere meglio il fatto che Dio custodisce il cammino dei suoi fedeli, anche quando sono nella tentazione, e non permette che siano vinti da questa.

È significativo anche che nella Preghiera eucaristica II, dove si diceva "e tutto l'ordine sacerdotale", venga ora specificato con **i presbiteri e i diaconi**. E ancora, nella Preghiera eucaristica III, "il collegio episcopale", tutto il clero diviene **l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi**. Le modifiche, anche in questo caso, rispondono a una maggiore aderenza all'originale latino, ed esprimono un'ecclesiologia rinnovata. Il caso citato è caratteristico: quando si dice clero è chiaro che si includono i vescovi,





Mimmo Paladino: L'ASSUNZIONE DI MARIA
particolare della tavola del Nuovo Messale Ambrosiano

i sacerdoti, i diaconi, ma rimane una parola generica e, talvolta, connotata in senso negativo: basti pensare al

“clericalismo”. Si è preferito, perciò, elencare i tre gradi di ordinazione: l'ordine episcopale, i presbiteri e i diaconi. L'invocazione dello Spirito, alla consacrazione del pane e del vino, con una traduzione più attenta all'originale latino, diventa: **Ti preghiamo, santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito**. Finora la traduzione italiana aveva preferito al termine metaforico rugiada una meno letterale effusione, ma non sfugge a nessuno che il senso sia esattamente lo stesso. Il termine rugiada dello Spirito Santo viene dalla Santa Scrittura, ed esisteva anche nell'antica liturgia.

Si avrà anche Beati gli invitati alla **cena dell'Agnello** (finora era del Signore), traducendo letteralmente il latino che riprende il testo dell'Apocalisse.

Iniziamo a impararle. Buona messa! **don Luigino**

ASCOLTARE, MA ANCHE VEDERE, TOCCARE...

Sono sempre più convinto che i Centri di ascolto siano un elemento importante della funzione caritativa che la Chiesa deve svolgere per annunciare il Vangelo di Nostro Signore. Lo abbiamo potuto constatare in questi mesi di pandemia dove gli incontri sono stati interrotti e si poteva solo parlare telefonicamente. Sì, perché una cosa è la presenza fisica, la possibilità di vedersi, scambiare impressioni, pareri, umori, anche rabbia, fare sentire l'interlocutore una persona, altra cosa è un contatto telefonico impersonale con chi non si conosce. Non è come parlare con il nipotino. In questo periodo, comunque, abbiamo cercato di darci da fare mantenendo i contatti con i casi più urgenti. Fatto da tramite con Comune e Caritas milanese per la fornitura della spesa a domicilio e, anche se non sempre le comunicazioni hanno funzionato bene, un certo servizio utile è stato svolto. La nostra Parrocchia però ha sempre mantenuto vivo, seppure ridotto, il servizio “borsa della spesa”. Si è dimostrata parimenti importante l'iniziativa della Caritas ambrosiana, il Fondo S. Giuseppe, che ha consentito a diverse famiglie della nostra Parrocchia di avere un sostegno al reddito nel periodo di perdita

del lavoro per la pandemia. Non sono stati aiuti stratosferici, però hanno portato una boccata di ossigeno e fatto sentire la vicinanza del prossimo. Si è tenuto vivo in questo periodo il rapporto con le Parrocchie del Decanato Giambellino, scambiando informazioni, aiuti, interventi. E per il futuro prossimo cosa fare? Purtroppo il contagio in continua espansione non ci consente ancora di riaprire sia il Centro di ascolto che il Guardaroba. Dovremo operare con un numero telefonico, raccogliendo le richieste e cercando di fare fronte nel limite del possibile.

Una cosa questo virus ce lo ha insegnato, come dice papa Francesco: che siamo tutti sulla stessa barca!

Leonardo Castiglioni



UNA PARTITA COME TANTE

È una domenica mattina di inizio ottobre, il tempo non è dei migliori, c'è qualche nuvola di troppo a coprire il sole, ma non ancora quel freddo che ti fa rimpiangere di essere uscito dal letto per andare a giocare una partita di calcio, per di più in trasferta. A dire il vero qualche grado in meno inizia a farsi sentire, ma il motivo per alzarsi ed affrontare con voglia la mattinata è più che valido: finalmente, dopo mesi di stop, riprendono i campionati giovanili. Che non sia una partita come tante lo si capisce già da prima del fischio di inizio, tra ingressi diversificati per le due squadre, autocertificazioni da compilare e addirittura doppio spogliatoio messo con premura a disposizione dei ragazzi per garantire il mantenimento delle distanze. E poi niente strette di mano tra giocatori, allenatori e dirigenti avversari, giusto un cenno di saluto con l'arbitro. Ovviamente, mascherine obbligatorie per tutti i componenti della panchina, sia adulti che ragazzi. Una nuova normalità a cui, forse, ci si sta un po' abituando, che però non va ad intaccare quella sensazione di attesa che sempre accompagna gli attimi che precedono l'inizio di una partita. Ed ecco che l'arbitro fischia, ecco che finalmente si torna a giocare, ecco che finalmente i ragazzi (sì, i ragazzi, non la Serie A, non la Champions League) tornano a giocare. Che non sia stata una partita come tante, purtroppo, lo si capisce però anche nei giorni seguenti: nuovo stop ai campionati giovanili e dilettantistici (prima in Lombardia, poi in tutta Italia), allenamenti sospesi o fortemente ridotti (niente partitelle, zero contatto fisico) e dunque, con ogni probabilità, prima ed ultima partita dell'anno già giocata.

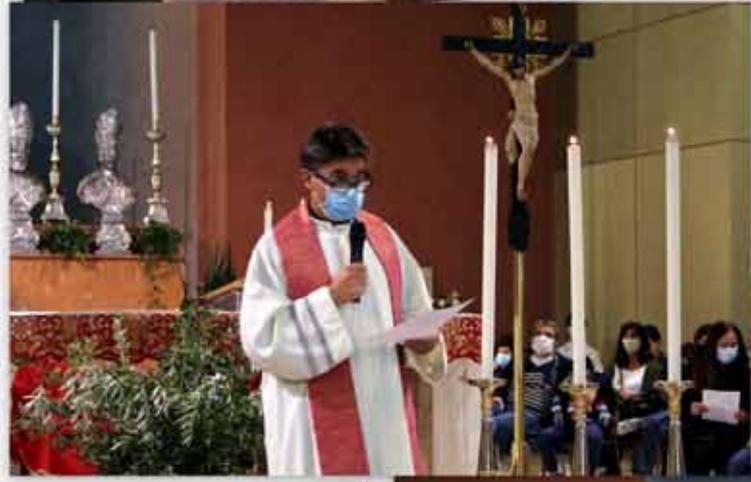
Dispiace, dispiace parecchio, soprattutto per i ragazzi. Il calcio, lo sport, lungi dall'essere solamente attività fisica, è anche occasione di gioco e incontro, due parole molto importanti quando si parla di presente e futuro dei giovani: il tempo che non si investe adesso su di loro non lo si recupera. L'augurio è quindi quello di poter tornare ad allenarsi in sicurezza in tempi non troppo lontani, per poi poter tornare a giocare partite in sicurezza, quando sarà possibile, quando una partita tornerà ad essere una partita come tante.

Eppure. Eppure, che non fosse una partita come tante lo avevo capito proprio in quegli attimi che precedono il calcio di inizio, quando mi si era avvicinato un signore dalla panchina dell'altra squadra: "Ho saputo di Michele Ceci, ero un suo caro amico, mi spiace molto."

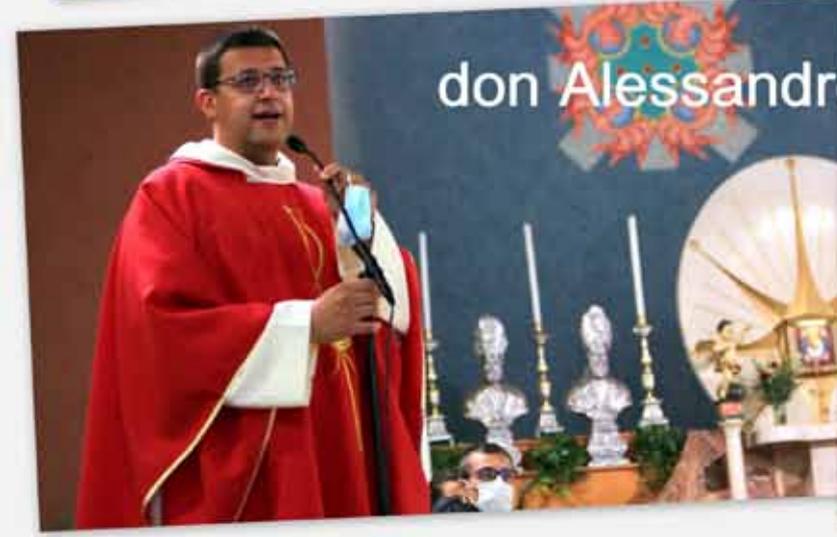
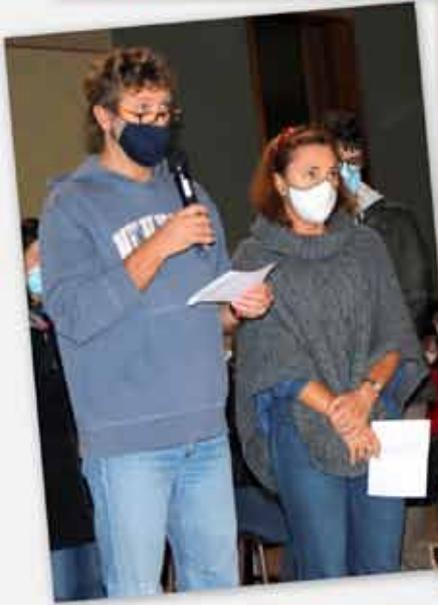
Ho avuto l'onore di allenare insieme a Michi negli ultimi due anni. Ricordo ancora quando, un pomeriggio di maggio, mi aveva chiesto di seguirlo come vice: un atto di fiducia nei miei confronti che sempre rinnovava ad ogni partita e ad ogni allenamento, una fiducia che spesso superava quella che io stesso avevo nei miei confronti. Ma in questi mesi di difficoltà per il calcio e lo sport giovanile, e qui, in questa rubrica che per diverso tempo suo figlio Luca ha curato, non posso che ricordarlo così: "Jack, - mi disse una volta - la cosa più bella, alla fine, è vedere tutti i ragazzi che ho allenato nel corso degli anni che mi sorridono e mi salutano. Vuol dire che ho lasciato loro qualcosa, e questo è quello che conta." Era una volta dopo una partita. Una partita come tante.

Giacomo Castiglioni





ore 10,15 **MANDATO
AI CATECHISTI**



e saluto a
don Alessandro e don Luca



4 Ottobre 2020

Flash



ORE
11.30



MANDATO
AGLI OPERATORI PASTORALI



Benvenuto DON FLAVIU
Bentornato DON UGO

17 Ottobre



CRESIME 2020

18 Ottobre



CONOSCI LA NOSTRA CHIESA

Qualche anno fa, precisamente nel 2007, iniziammo a raccogliere dati, informazioni, documenti, foto di archivio e testimonianze, sulla nostra Chiesa, soprattutto da un punto di vista storico-artistico, con lo scopo di poterne fare un libro fotografico. Sulla base di tutte le nostre ricerche, su Comunità Aperta verrà dedicata qualche paginetta ad alcune informazioni riguardanti la nostra chiesa e i suoi interni (avevamo iniziato con lo scrivere qualcosa sul nostro Fonte Battesimale in occasione del suo spostamento): alcune nozioni potranno sembrare esageratamente tecniche, ma siamo sicuri che aiuteranno a meglio apprezzare quello che in essa vediamo tutti i giorni o forse... quello che non notiamo affatto.

LE CAPPELLE LATERALI SUL LATO DESTRO

Entrando in chiesa dall'ingresso principale, sul lato destro, oggi, si trovano le cappelle di San Luigi Orione e del Sacro Cuore di Gesù, ma in origine, quando si costruirono gli altari, la prima cappella a destra era dedicata a San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Progettate anche queste dall'arch. Bacciocchi, furono inaugurate nel dicembre 1961, con la benedizione ufficiale del Cardinal Montini, a

quel tempo arcivescovo di Milano. Lo stile di Bacciocchi è riconoscibile anche in questi due altari, dove vennero utilizzati per la costruzione gli stessi tipi di marmo degli altari di sinistra: il "Mazzano" e il "Botticino Classico". Molto particolari sono le porticine dei due Tabernacoli: quella dell'altare di San Giuseppe B. Cottolengo/San Luigi Orione, incernierata sul frontale in marmo, risulta di



1961: l'architetto Bacciocchi con il Cardinal Montini in occasione dell'inaugurazione della nuova cappella di a San L. B. Cottolengo



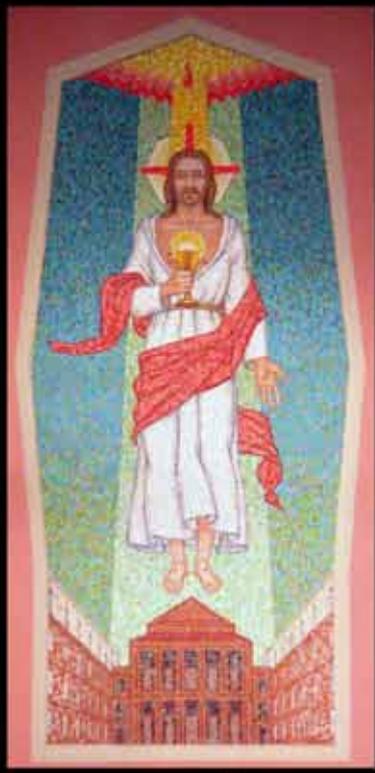
LA CAPELLA DEDICATA A SAN LUIGI ORIONE

a sinistra:
foto del 1961 al
momento della
benedizione del
Card.Montini
quando era
dedicata a
San Benedetto
Cottolengo.
L'altare venne
offerto dal
Gruppo
Amici di
Don Orione.

a destra:
la cappella ai
nostri giorni.



LA CAPELLA DEL SACRO CUORE
nel 1990



Il nuovo mosaico che rappresenta
il Sacro Cuore di Gesù

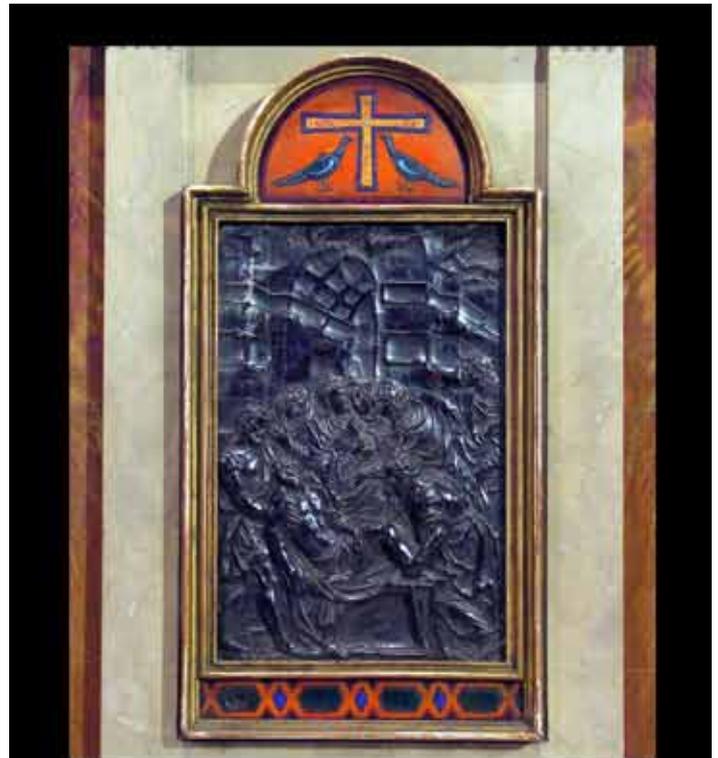
epoca antecedente rispetto al progetto del Bacciocchi, e in precedenza doveva essere posizionata su un altro altare più antico. Molto probabilmente è frutto di una donazione: è costituita da una splendida tavoletta in argento sbalzato, raffigurante la deposizione del Corpo di Cristo, incorniciata da legno dipinto. Molto bella è anche quella dell'altare del Sacro Cuore: opera di Ettore Paganini in metallo dorato e smaltato, riporta al centro una croce gemmata che divide la porticina in sei riquadri con rappresentati alcuni simboli della Fede Cristiana.

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta comincia il cambiamento delle due cappelle. Quella del Cottolengo verrà dedicata a Don Orione e completata nel 1981 con le vetrate, opera del pittore ticinese Valerio Giuseppe Egger, che raffigurano alcuni episodi della storia del Santo commentati da brevi didascalie. È invece del 1996 la realizzazione del dipinto che si può ammirare sopra l'altare, ad opera del pittore Bruno Scarampi: raffigura San Luigi Orione in abiti sacerdotali, circondato, in primo piano, da bambini di diversa nazionalità, mentre, in secondo piano, si possono riconoscere sacerdoti e santi orionini. Sullo sfondo si staglia la sagoma del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona.

Per quanto riguarda l'altra cappella di destra, l'altare è costituito da due ordini di colonnine, mentre al di sopra della mensa si alternano nicchie rettangolari e semicirculari in mosaico dorato, con al centro il tabernacolo. Fino al 1981, sopra l'altare era posta una statua in gesso colorato rappresentante, in stile classico/tradizionale, il Sacro Cuore di Gesù. Nel 1996 la statua venne sostituita da un mosaico con il medesimo soggetto, ma con una interpretazione più moderna: ideato da Valerio Pilon e realizzato da Paolo Maimonte, è raffigurato un Cristo Risorto, vestito di bianco con drappo rosso, su sfondo azzurro e illuminato dall'alto da un raggio in cui si colloca il simbolo dello Spirito Santo. Tiene in mano un calice con il Santissimo Sacramento dal quale parte un alone luminoso, esattamente all'altezza del Cuore di Gesù. Al di sotto si apre la veduta delle due ali del Piccolo Cottolengo con al centro la chiesa di San Benedetto. Le vetrate policrome della cappella risalgono al 1983, opera di Giacomo Marra. Quelle di sinistra mostrano in alto Gesù Buon Pastore con in braccio la pecorella smarrita, in basso la Resurrezione di Lazzaro; quelle di destra, in alto, Cristo benedice il pane e sotto la Parabola del Figliol prodigo.

(continua)

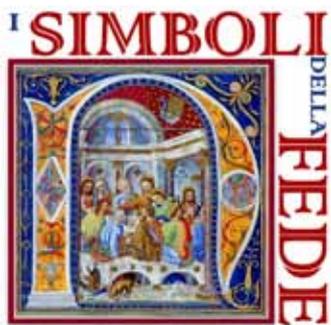
Le foto d'epoca appartengono all'Archivio Fotografico Parrocchiale.



Altare di San Luigi Orione:
porticina del Tabernacolo



Altare del Sacro Cuore:
porticina del Tabernacolo



LA GERUSALEMME CELESTE: LA DIMORA DI DIO CON GLI UOMINI

a cura di Cristina Fumarco

Ci sarebbero ancora molte cose da raccontare sulle curiosità di Milano, ma cambiare argomento fa bene e quindi a partire da questo numero parleremo dei simboli dell'arte cristiana, cercando di approfondire quelli più noti e di scoprire quelli più misteriosi. Quante volte vi siete chiesti se ci fosse un motivo perché un determinato animale o pianta si trovasse in un dipinto, oppure viceversa non immaginate che certe immagini non fossero semplicemente casuali o di ornamento, ma che invece celassero messaggi simbolici?

Faremo quindi un viaggio tra iconologia e iconografia, ovvero tra il riconoscimento dei soggetti dell'arte e la scoperta del loro significato, vedendo come nel tempo sono stati utilizzati alcuni simboli.

Una delle immagini simboliche più importanti del cristianesimo è quella della Gerusalemme celeste, il Paradiso, nata in età paleocristiana e fiorita nel medioevo negli affreschi e nelle miniature ispirati all'Apocalisse. In realtà è un tema già preannunciato nell'Antico Testamento (v. Ezechiele 48,35).

Si tratta di una visione molto profonda, basata su concetti complessi. Potrebbe sembrare qualcosa di astratto e lontano, eppure mi ha sempre colpito la bellezza della definizione di questa città che apre il capitolo 21 dell'Apocalisse, tutto dedicato alla descrizione della Gerusalemme celeste: è “la dimora di Dio con gli uomini”, una promessa di salvezza che, al di là delle allegorie, viene subito indicata come realizzabile, un Dio che vive con noi.

Si legge che la città è splendente d'oro, gemmata e per questo sin dai mosaici paleocristiani è rappresentata come se fosse un oggetto di oreficeria incastonato di pietre preziose e perle, come si vede nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma o in San Vitale a Ravenna. È cinta dalle mura e fortificata con 12 torri con 12 porte, su cui sono scritti i nomi delle 12 tribù d'Israele e che sono presiedute da altrettanti angeli. Il numero 12 rimanda anche agli apostoli, citati sulle fondazioni delle torri.

L'immagine della Gerusalemme celeste compare anche su molti sarcofagi paleocristiani detti “a porte di città”, sfondo dietro a Cristo e agli apostoli, come nel Sarcofago di Stilicone



che si trova nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano, uno dei più preziosi e meglio conservati in Italia.

La città è ampia per lato 12 mila stadi, unità di misura antica e le mura alte 144 braccia. A misurarla è l'Angelo che illustra a san Giovanni la città e che spesso è rappresentato con un bastone di misurazione in mano. Il 12 è il numero essenziale dell'Apocalisse, multiplo del 3 (Trinità) e del 4 (i Vangeli ma anche gli elementi del cosmo) e a sua volta ripreso nei multipli di 24 e 144. La pianta descritta nell'Apocalisse è quadrata, con tre porte per ogni punto; vengono elencati dodici tipi di pietre preziose diverse per le sue fondamenta e le porte sono perle giganti. È illuminata dall'Agnello che si trova al centro, immagine di Cristo e del suo sacrificio, da cui scaturisce un fiume di acqua viva.

Tra le più belle e fedeli immagini della Gerusalemme Celeste vi sono le coloratissime miniature che illustrano i manoscritti dell'Apocalisse commentata dal Beato di Liebana, realizzati nella zona dei Pirenei tra IX e XII secolo, con una visione "a scatola aperta" di prospettiva ribaltata, con al centro l'Agnello, l'Angelo e san Giovanni Evangelista (si nota anche l'influsso dell'arte islamica).

Nella città c'è anche l'Albero della Vita che dà 12 raccolti, produce frutti ogni mese e foglie che curano le nazioni (popoli), come si vede nell'affresco del narcece di San Pietro al Monte a Civate, vicino a Lecco (fine XI sec.), con una veduta "aerea" della Gerusalemme celeste che ha al centro Cristo e le 12 tribù d'Israele nelle porte.

Vi sono però anche immagini che raffigurano la città del Paradiso come un cerchio perfetto e questa forma probabilmente deriva dall'unificazione del tema della città celeste con il Santo Sepolcro a Gerusalemme, la cosiddetta Rotonda dell'Anastasis edificata dall'imperatore Costantino e poi mantenuta così anche nella ricostruzione crociata. È il caso di una serie di Apocalisse di età carolingia di inizio IX secolo che mostrano la città con 12 cerchi concentrici.

Anche molte architetture paleocristiane e medievali a pianta centrale sono ispirate alla Gerusalemme celeste, persino nella ripresa simbolica dei numeri, come la Cappella Palatina di Aquisgrana di Carlo Magno, ottagonale, che ha un perimetro interno con il numero simbolico di 144 piedi, un mosaico con Cristo tra i 24 vegliardi e un candelabro sospeso proprio a forma di mura di città donato da Federico Barbarossa a metà del XII sec. Alcune chiese (v. Saint-Benoit-sur-

COMUNITA' APERTA

Loire) mostrano un avancorpo quadrato di ingresso con tre aperture per lato che riprende chiaramente la struttura della città apocalittica.

La Gerusalemme celeste si ritrova anche nelle forme delle opere di oreficeria che costituiscono i reliquiari medievali,

così come nei capitelli e nei portali delle cattedrali. È quindi un simbolo cardine per tutto il medioevo, contraltare delle immagini negative e di monito del Giudizio Universale e promessa di un luogo di Dio con gli uomini.



In
bacheca

Sabato 7 novembre
Prime Comunioni
ore 11:00

ATTENZIONE!

Per informazioni, su
Oratorio, catechismo
e gruppi Dopocresima
ecco il nuovo
**NUMERO DI TELEFONO
DELL'ORATORIO**
3516347414

Novembre 2020

1	D
2	L
3	M
4	M
5	G
6	V
7	S
8	D
9	L
10	M
11	M
12	G
13	V
14	S
15	D
16	L
17	M
18	M
19	G
20	V
21	S
22	D
23	L
24	M
25	M
26	G
27	V
28	S
29	D
30	L

21:00 Adorazione
11:00 Prime Comunioni
Cristo Re
Segreteria CPP; 21:00 Scuola della Parola
1° Avvento; Ritiro per dopocresima
21:00 CPP
18:30 Messa con la comunità Orionina
2° Avvento; Ritiro per dopocresima
3° Avvento; Ritiro per dopocresima; 16:00 Battesimi
19:00 Commissione Caritas

ORA DI ADORAZIONE

1 OTTOBRE

2 NOVEMBRE

14 DICEMBRE

11 GENNAIO

1 FEBBRAIO

1 MARZO

3 MAGGIO

Ti aspettiamo in chiesa alle ore 21 per pregare e imparare a pregare

SCUOLA DELLA PAROLA 2020 - 2021

IL VANGELO DI MATTEO

12 OTTOBRE

9 NOVEMBRE

21 DICEMBRE

25 GENNAIO

8 FEBBRAIO

8 MARZO

12 APRILE

10 MAGGIO

sala Giambelli ore 21